I comuni medievali, l'eresia, il mutuo appoggio

Rileggendo Kropotkin

di Jordi Maíz

«I barbari moderni vennero a distruggere tutta la civiltà dei comuni medievali», scriveva Pëtr Kropotkin alla fine dell'Ottocento. «Questi barbari non la annientarono completamente, ma ne fermarono il progresso per due o tre secoli, lanciandolo in una nuova direzione, nella quale l'umanità si trova ancora oggi a lottare senza via di scampo». Chi sono questi "barbari"? Si tratta dello Stato, la triplice alleanza tra il capo militare, il giudice e il sacerdote; in altre parole, lo Stato moderno.



Tra il 1890 e il 1896, Pëtr Kropotkin pubblicò sulla rivista britannica *The Nineteenth Century* una serie di articoli[1] che analizzavano l'aiuto reciproco tra gli animali, tra i selvaggi, tra i barbari, nel Medioevo, tra gli uomini del mondo moderno e tra noi, alludendo alla sua contemporaneità. Dopo alcuni anni, nel 1902, quei testi costituirono, con alcune modifiche, il nucleo di quella che sarebbe diventata una delle sue opere principali, *Il mutuo appoggio. Un fattore dell'evoluzione*[2], che ebbe subito una vasta diffusione. Per la sua redazione furono fondamentali le osservazioni svolte negli anni Settanta da Kropotkin sul comportamento di diverse specie animali nell'Asia nord-occidentale, tra la Manciuria e la Siberia. Nel testo non si negava l'esistenza di una lotta per il dominio e il controllo di determinate risorse, in particolare alimentari, ma nonostante ciò, egli osservò anche nei comportamenti di molti animali una legge – ovviamente non scritta – che sanciva l'aiuto reciproco tra animali e individui, e persino tra specie diverse, come ad esempio in alcuni uccelli migratori, di fronte a determinate avversità. La cooperazione, osservabile anche tra gli esseri umani, rafforzava una serie di argomentazioni in una fase politica estremamente tesa e convulsa. Pëtr Kropokin non escludeva la selezione naturale teorizzata da Darwin, ma si opponeva fermamente alla versione di Rousseau, così come al materialismo marxista e al nascente *darwinismo sociale*. Le sue riflessioni sul mutualismo e sull'altruismo biologico e umano trovarono presto eco tra alcuni biologi.

Il contributo di Kropotkin si può anche leggere, in sintesi, come una dissertazione che si contrappone all'individualismo teorico. Le conclusioni contenute nell'epilogo de *Il mutuo appoggio* sembrano andare in questa direzione. Secondo le sue osservazioni sul mondo animale, quest'ultimo trova nell'associazione gli strumenti migliori nella lotta per la vita. L'anarchico russo riteneva che fossero quelle specie animali che avevano ridotto al minimo l'interesse o la lotta individuali ad aver raggiunto un maggiore sviluppo. Non solo, riteneva che queste fossero quelle più disposte al cambiamento, al progresso e, in definitiva, alla propria evoluzione. L'idea era perfettamente compatibile con parte dei postulati evoluzionistici di Darwin, semplicemente poneva l'accento dinamizzante sull'aiuto e sulla cooperazione. Allo stesso tempo, rompeva con un ramo della scienza che aveva ottenuto un certo consenso in non pochi ambiti libertari. Vale la pena ricordare che prima di Darwin si erano già delineate prospettive evoluzionistiche, come ad esempio quella di Herbert Spencer. Si potrebbe anche dire che, secondo Kropotkin, l'evoluzione epistemologica dello stesso anarchi-

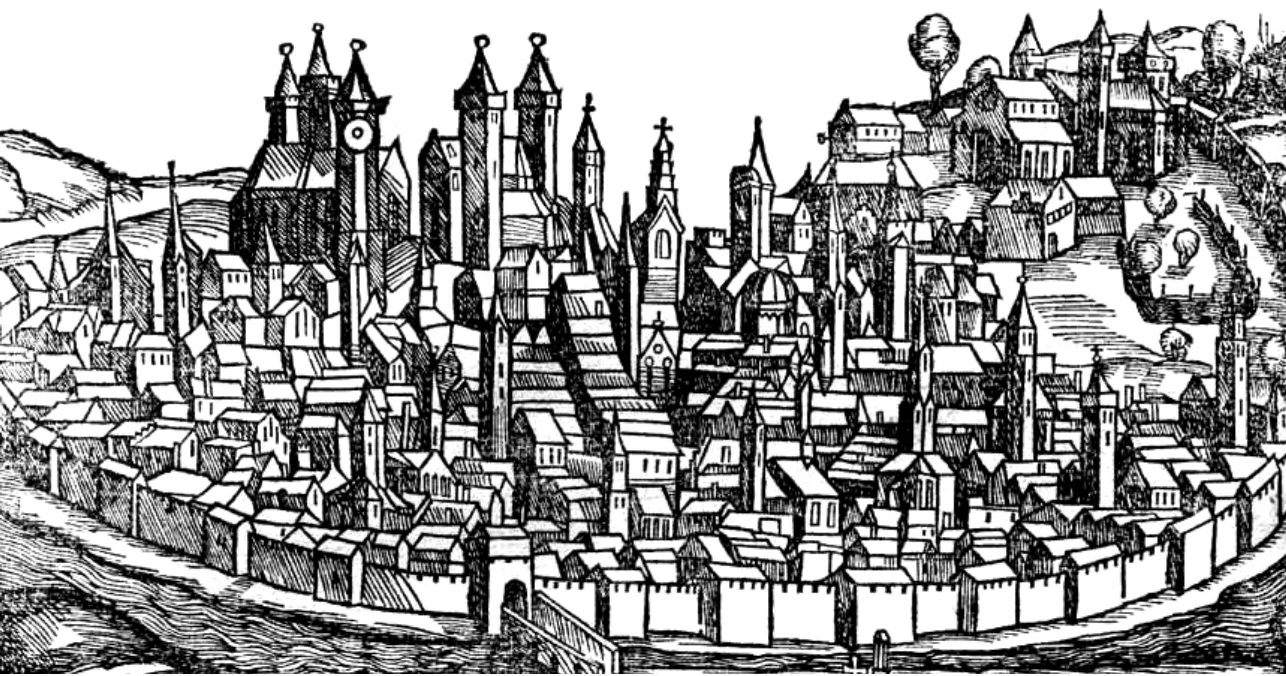
---

1. Gli articoli apparvero sulla rivista «The Nineteenth Century», nei numeri 25, 29, 31, 36, 39, tra il 1890 e il 1896.

2. Pëtr A. Kropotkin, *Il mutuo appoggio. Un fattore dell'evoluzione* (1902), Elèuthera, Milano, 2020.

smo fosse anche un'evoluzione cooperativa, nel cui dibattito dialettico si era verificato anche il passaggio di tendenze individualiste. Nonostante l'esistenza, principalmente tra i seguaci di Proudhon negli Stati Uniti, dell'anarchismo individualista, secondo Kropotkin l'accettazione del suo discorso tra le masse lavoratrici era molto limitata. In una certa misura, egli equipara tale discorso a quello che definisce anarchismo "intellettuale", un ultraindividualismo che trascendendo l'ambito politico e ideologico giunge all'individualismo di stampo economico sostenuto dal liberalismo classico. Indirettamente, Kropotkin affronta l'evoluzione ideologica della causa politica comune dell'anarchismo, portandolo verso quello che è stato definito *anarco-comunismo*, contrapponendosi dialetticamente alle correnti libertarie che si avvicinano a Stirner, Nietzsche o al già citato Spencer.

Ne *Il mutuo appoggio* Kropotkin arriva alla conclusione che la socialità cooperativa e costruttiva altruistica siano un fattore chiave per l'evoluzione umana. Le reti e le federazioni umane sono – come in altre specie animali – il fattore fondamentale, non solo per la sopravvivenza come gruppo, ma anche come elemento indispensabile per il progresso umano. Lo Stato, rafforzato dal processo delle rivoluzioni liberali che precedono tutto questo dibattito, frantuma da un giorno all'altro gran parte dei legami che gli individui avevano creato tra loro. In questo modo, diventa un elemento estremamente pericoloso, poiché lascia gli individui indifesi di fronte alle nuove strutture soggette al potere dello Stato e del Capitale. I princìpi federativi, secondo questa visione, hanno già dato prova di grandi risultati all'interno della *polis* greca o in alcune città medioevali. Kropotkin, come molti altri, cercava di dare un senso a nuovi modelli sociali, basandosi sulla storia, la biologia, la sociologia, e allontanandosi dalle utopie impossibili. Per lo scienziato russo il mutuo appoggio non è soltanto un fattore



evolutivo, ma anche un atto naturale, innato in molti animali; ed è presente tra gli esseri umani nei contesti più disparati, dall'Oceania alla Finlandia, dalle tribù preistoriche alle eterodossie ebraiche dell'Europa orientale nell'Ottocento. Questo concetto finirà per condizionare gran parte del pensiero di Kropotkin e dell'anarco-comunismo.

Kropotkin fu arrestato – per attività politiche – mentre si apprestava a redigere il rapporto sulle sue esplorazioni in Finlandia e sui ghiacciai. Durante la sua prigionia, l'Accademia delle Scienze fece tutto il necessario affinché lo scienziato potesse continuare le sue ricerche in carcere, fornendogli i libri e i rapporti di cui aveva bisogno. Aveva molto tempo a disposizione e ne approfittò per leggere soprattutto libri di storia. Nelle sue *Memorie*[3], il geografo anarchico racconta come, nella fortezza di Pietro e Paolo a San Pietroburgo in cui era rinchiuso, il continuo passaggio di prigionieri politici avesse permesso di costituire una fornitissima biblioteca. La famiglia di Kropotkin, in particolare suo fratello, rattristato dalla notizia dell'arresto di Pëtr, si dedicò con gran dedizione alle sue necessità.

Pëtr lesse libri di storia con grande passione e ampliò le sue conoscenze, tra le altre cose, sulla storia della Russia. Rimase affascinato da alcune ricostruzioni storiche e dai trascorsi di alcune città della zona. Tra queste, Pskov attrasse gran parte della sua attenzione; questa città, situata sulle rive del Velikaja, divenne una repubblica autonoma tra il 1348 e il 1510, quando fu "inglobata" nel grande e nascente Stato russo. Uno Stato onnipotente, nato dall'unione e dalla conquista del Ducato di Mosca, della Repubblica di Novgorod e di ciò che restava dell'Impero mongolo. La città, non troppo grande, era diventata un simbolo. A metà strada tra Mosca e il Mar Baltico, Pskov aveva vissuto numerosi episodi bellici per il suo controllo. La zona era strategicamente importante e per questo, dopo aver appartenuto alla potentissima Repubblica di Novgorod, fu conquistata dall'ordine dei cavalieri teutonici.

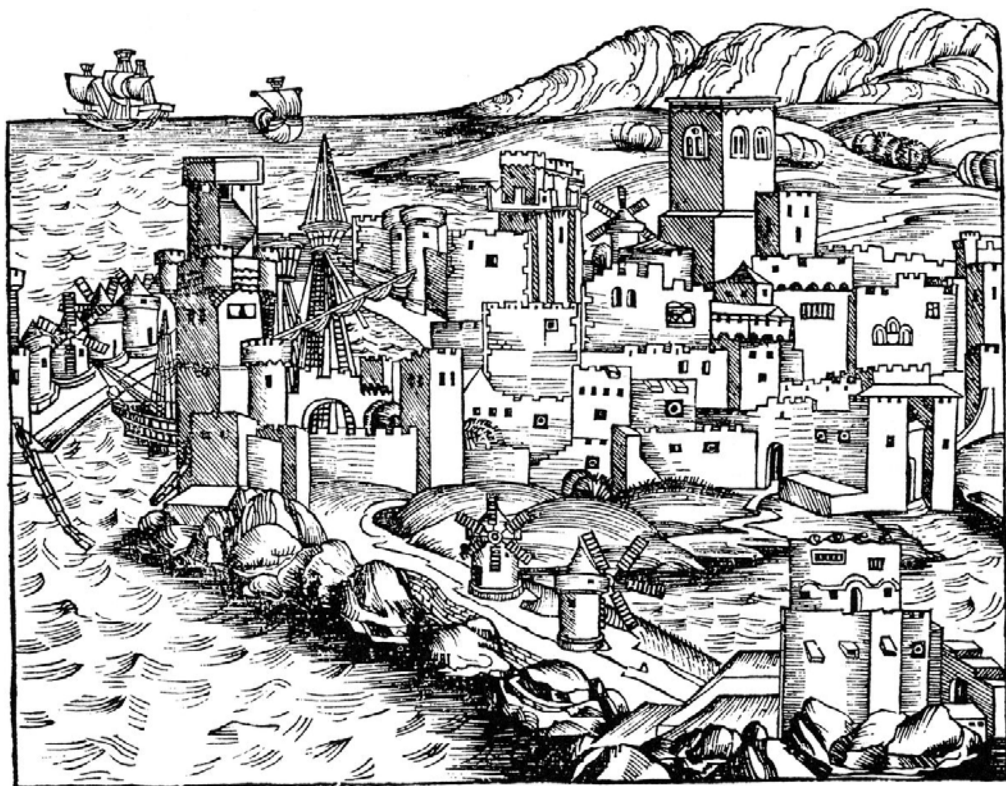
Il racconto di queste vicende, che si concluderanno con la liberazione della cittadina, era diventato all'epoca un vero e proprio simbolo nella letteratura russa: Pskov liberata da Alexandr Nevskij, la cui azione fu anche raccontata nell'omonimo film del 1938 diretto da Sergej Ėjzenštejn, e l'epica battaglia sul lago Peipus ghiacciato, saranno poi ripresi in numerose opere.

In *La scienza moderna e l'anarchia*[4], e anche in altre opere, Krotpokin mette in relazione ciò che per lui è la doppia origine della concezione sociale anarchica. Da un lato, la critica e la lotta contro l'autorità e le gerarchie, dall'altro,

3. Pëtr A. Kropotkin, *Memorie di un rivoluzionario* (1899), Anarchismo,Trieste, 2016.

4. Pëtr A. Kropotkin, *La scienza moderna e l'anarchia* (1901), Ginevra, Edizioni del Risveglio, 1913.

la ricerca di precedenti “progressisti” e di esperienze nel passato storico che servano a configurare un orizzonte antiautoritario. Secondo questo paradigma, fin dall’antichità la storia dell’umanità è piena di esempi che denunciano ed evidenziano i mali generati dal fatto che alcuni, chiunque essi siano, possiedano autorità su altri. In questo senso, si ritiene che esistano numerose esperienze nella preistoria e nell’antichità in cui tribù e clan si auto-organizzano di fronte all’*auctoritas*. Allo stesso modo, con l’avanzare della storia dell’umanità, attorno alle comunità rurali e alle corporazioni e associazioni di vario tipo, si verificano ulteriori esempi di tale contrasto e resistenza.



Il Medioevo è per Kropotkin un periodo particolarmente interessante, in cui, ad esempio, si sviluppano innumerevoli città libere, e compaiono anche numerose eresie ed eterodossie religiose nello spazio geografico cattolico che costituiscono non solo un’alternativa ai dogmi del cristianesimo, ma in alcuni casi rappresentano anche un’alternativa a uno dei poteri più autoritari del momento. In diversi suoi testi, oltre a citare gli spazi urbani come spazi di autonomia, si fa anche riferimento ad alcuni antecedenti, come le sette cristiano-armene del IX secolo, il movimento hussita e i primi anabattisti. In essi si

può osservare sia il recupero di pratiche orizzontali sia il dispiegarsi di attacchi diretti contro ogni gerarchia.

Kropotkin sottolinea come i responsabili della distruzione delle pratiche che egli definisce di mutuo appoggio siano gli Stati moderni che, soprattutto a partire dal XV secolo, cercarono di annientare i resti delle istituzioni autonome che esistevano in precedenza. Gli Stati moderni onnipotenti che sorgeranno da quel momento in poi daranno il via a un processo di dominio che avanzerà *in crescendo* fino ai giorni nostri, incontrando sempre meno capacità di opposizione. In questo percorso autoritario, secondo la visione di Kropotkin, lo Stato, la Chiesa e, più tardi, il Capitale finiranno in alcuni casi per formare un unico potere terreno e mentale. Un processo attraverso cui lo Stato, con la maiuscola, si imporrà unilateralmente come unico potere in grado di impartire ordine e giustizia, e anche, e soprattutto, come depositario del monopolio della violenza.

Durante il Medioevo molti gruppi religiosi interpretavano Dio come una sorta di guida spirituale. Alcuni di questi gruppi rifiutavano apertamente l'autorità ecclesiastica e la Chiesa istituzionale. Le loro pratiche e credenze erano spesso considerate eretiche o settarie. Diversi di essi hanno dato origine a movimenti più o meno noti, oggi praticamente introvabili nella storia "ufficiale" e in particolare nella storia delle religioni. Sono così tanti che meriterebbero uno studio specifico, quindi in questo testo potremo solo offrire alcuni spunti su quelli che attirano particolarmente la nostra attenzione. Nel 1910, l'*Encyclopaedia Britannica* pubblicò la voce di Kropotkin sull'«Anarchismo»[5], nella quale veniva in qualche modo tracciato un percorso storico del concetto, ricorrendo a Zenone nell'antica Grecia come fondatore delle comunità libere e ad alcuni riferimenti del Medioevo come il vescovo di Alba, Marco Girolamo Vida, nel suo primo dialogo *De dignitate reipublicae*. Ma vale la pena soffermarsi su quelli che egli nomina in quel testo «Anarchismo» come antecedenti diretti del movimento.

Risalendo all'Armenia del IX secolo, egli cita i *tondrakiani*, così chiamati perché originari della zona vulcanica di Tondrak, nel regno d'Armenia[6]. Per quasi due secoli, tra il IX e l'XI, questa setta ebbe una forte presenza nel territorio da cui prendeva il nome, da dove cominciò a guadagnare adepti e a sviluppare usanze che la Chiesa gregoriana armena non accettava. Le pratiche di Zarehavantsi (considerato il suo fondatore) e dei suoi seguaci rifiutavano alcuni dei precetti fondamentali del cristianesimo, compresi i rituali e i sacramenti. In breve tempo, gran parte dei contadini della zona condivisero queste credenze

---

5. Pëtr A. Kropotkin, «Anarchism», in *Encyclopaedia Britannica*, 1910.

6. Cfr. Vahan M. Kurkjian, *A History of Armenia* (1959), Indo-European Publishing, UK, 1959 (cap. XXXVII, «The Paulikians and the Tondrakians»); Vrej Nersessian, *The Tondrakian Movement* (1948), Pickwick Publications, Pennsylvania, 1988; Richard G. Hovannisian (ed.), *The armenian people. Vol 1. From ancient to modern times*, St Martin's Press, New York, 1997.

e si mostrarono riluttanti nei confronti delle forme feudali e fiscali imposte dai proprietari terrieri della zona. Le donne tondrakiane assunsero un ruolo di primo piano in queste comunità, nelle pratiche amorose e matrimoniali. Inoltre, predicavano princìpi di possesso comunitario e di uguaglianza giuridica tra i loro seguaci. I tondrakiani si possono considerare un movimento non esclusivamente religioso: oltre a farsi portatori dei valori che altre eresie della zona avevano già promosso in passato, si dimostrarono anche strenui antagonisti del dominio bizantino, e anche – ciò che costò la vita a diversi loro membri – fieri oppositori dell'espansione dell'Islam nella zona. Gli scritti del mistico armeno Grigor Narekatsi costituiscono una delle poche testimonianze contemporanee al movimento che si sono conservate.

Quella dei tondrakiani non è però l'unica tappa che Kropotkin riporta nei suoi riferimenti storici ereticali; vengono citati anche gli hussiti e gli anabattisti, ritenuti diretti precursori dell'anarchismo ed essi stessi libertari in ragione delle loro tendenze comuniste ed egualitarie.

In altre opere, come ne *Il mutuo appoggio*, in cui sono numerosi i riferimenti medioevali, si afferma che il mondo greco-latino sia stato in un certo senso sopravvalutato e che il Medioevo, in particolare con i comuni liberi, rappresenti un prezioso tessuto la cui trama è frutto dei molteplici fili delle corporazioni e delle associazioni libere dell'epoca. Si tratta di una rete, che include anche la citata Pskov, in cui le città si federano e si uniscono tra loro con patti di solidarietà molto simili a quelli che gli individui stipulano nella costituzione delle associazioni di mestiere. A Pskov, ad esempio, funzionava un tempo un'assemblea cittadina, chiamata anche "assemblea del mercato" per il luogo in cui si svolgeva, in cui la folla discuteva vivacemente delle questioni pubbliche fino a raggiungere una decisione accettata da tutti. In queste istituzioni erano rappre-



sentati diversi interessi e furono poi ulteriormente decentralizzate, costituendo assemblee di quartiere, lontane dai mercati, decentralizzando le decisioni e creando una federazione di assemblee che attirò enormemente l'attenzione di Kropotkin. Con il tempo, come già era accaduto con il dominio della Repubblica di Novgorod nella zona, queste istituzioni scomparvero e furono sostituite da un potere nobiliare o regale molto più gerarchico e autocratico. Kropotkin studiò a fondo questo processo, in cui il territorio perse la propria autonomia e fu dominato da Mosca, trasformandosi in una landa desolata in cui i grandi proprietari terrieri moscoviti vivevano sulle rendite della terra.

In *La scienza moderna e l'anarchia*, egli sottolinea come queste correnti collettiviste tradizionali a cui abbiamo accennato siano tornate a manifestarsi nelle rivolte del 1871 a Lione, Saint Étienne o Narbonne, solo per citarne alcune, rivelandosi quindi una tendenza risalente che affonda le sue radici in quello che definisce *comunalismo medievale* europeo e che sarebbe stato soffocato con lo sviluppo delle moderne monarchie e Stati assoluti. Nel suo articolo sul «mutuo appoggio nell'epoca medievale», pubblicato nel 1894, il geografo russo afferma che nel XVI secolo arrivarono nuovi barbari che bloccarono ogni ulteriore sviluppo culturale per almeno due o tre secoli. Ridussero in schiavitù l'individuo, distrussero tutti i legami interumani, proclamando che solo lo Stato e la Chiesa avevano il monopolio di unire individui separati. Chi sono questi barbari? Si tratta dello Stato, la triplice alleanza tra il capo militare, il giudice e il sacerdote; in altre parole, lo Stato moderno. Malgrado le avversità, Kropotkin riconosce anche alcuni spazi di libertà dal potere dello Stato moderno, uno slancio verso



la libertà e verso il sostegno reciproco, che considera qualcosa di congenito, ad esempio tra i predicatori del XV e XVI secolo. Durante il XVI secolo, scrive Pëtr in *Lo Stato e il suo ruolo storico*[7], «i barbari moderni vennero a distruggere tutta la civiltà dei comuni medievali. Questi barbari non la annientarono completamente, ma ne fermarono il progresso per due o tre secoli, lanciandolo in una nuova direzione, nella quale l'umanità si trova ancora oggi a lottare senza via di scampo». A ciò aggiunge: «Tutti i legami tra gli uomini furono disgregati quando si dichiarò che solo lo Stato e la Chiesa dovevano essere, d'ora in poi, il legame di unione tra gli individui; che solo la Chiesa e lo Stato avevano la missione di vegliare sugli interessi produttivi, commerciali, giuridici, artistici ed emotivi per i quali gli uomini del XII secolo erano soliti unirsi direttamente».

A tal proposito, egli cita nei suoi scritti le vicende degli hussiti e in particolare Petr Chelčický, un personaggio fino ad allora piuttosto sconosciuto. Nella riscoperta del pensatore ceco è fondamentale la figura di Lev Tolstoj. Nel 1885 fu pubblicata la traduzione in tedesco di *La mia fede*, il libro di Tolstoj che era stato appena censurato in Russia. In quel testo l'autore riflette sull'uso della violenza da parte della Chiesa e dello Stato per raggiungere i loro fini. Per lui, l'oppressione è totalmente incompatibile con gli insegnamenti del cristianesimo primitivo e quindi contraria a qualsiasi cristiano di buona volontà. È attraverso Tolstoj che Kropotkin arriva a conoscere la figura di questo monaco ceco, che visse e scrisse le sue opere nel periodo delle guerre hussite (la prima metà del Quattrocento), e che suscitò evidentemente l'interesse dei tolstojiani e dei kropotkiniani. Chelčický criticò i taboriti (una delle fazioni hussite) per l'uso della violenza e per la lussuria, che avevano deviato il loro discorso conducendoli in una deriva definita diabolica. A quanto pare, Tolstoj non ebbe modo di accedere agli scritti originali di Chelčický, ma riuscì comunque ad avvicinarsi al suo pensiero attraverso alcuni libri di letteratura slava. In questo modo venne a sapere che, nonostante non leggesse il latino e non avesse una formazione universitaria, si interessò all'opera di Wyclif, alle dispute e alle prediche degli hussiti, specialmente quelle che si svolsero a Praga. Lì entrò in contatto con Jacobello da Stříbro e gli eterodossi della zona, nei quali cercò rifugio e risposte alle sue inquietudini. Chelčický criticò i meccanismi del debito e del commercio, che conferivano potere ad alcuni a scapito di altri, generando la dipendenza materiale dei debitori nei confronti dei creditori. Anche il rifiuto di queste pratiche coercitive, considerate immorali, lo colloca da un punto di vista teorico tra i primi esponenti del pacifismo, insieme ai valdesi dai quali ereditò anche un'attitudine alla povertà che giunse fino al rifiuto della proprietà privata.

---

7. Pëtr A. Kropotkin, *Lo Stato e il suo ruolo storico* (1896), Anarchismo, Trieste, 2009.

Nei suoi scritti sono evidenti i richiami alla condizione materiale e mondana degli abitanti dei villaggi e delle città, con i quali si identifica. È al popolo comune che si rivolge la gran parte dei suoi testi, in cui la satira contro la classe dirigente nobiliare si mescola ad attacchi contro i sistemi oppressivi e contro ogni forma di ingiustizia. La visione di Chelčický appare alquanto unica nel suo tempo, anticipando critiche e prefigurando programmi che saranno sviluppati da gruppi e correnti radicali nei secoli a venire. La rottura di Chelčický con gli hussiti avviene a partire dal 1420, quando nel corso di dispute teologiche e morali negli ambienti accademici di Praga, gran parte dei teologi si schiera dalla parte dei più radicali e giustifica non solo la loro causa, ma anche i loro metodi. Gli hussiti non erano un movimento omogeneo, ma contavano tra le loro fila seguaci di Hus con profonde differenze sia spirituali che politiche. I taboriti rappresentavano il settore socialmente più povero delle zone rurali e i lavoratori che svolgevano i mestieri più umili delle città; è tra le loro file che emersero la maggior radicalità e le istanze di cambiamento più profondo. All'inizio degli anni Venti, Chelčický redasse lo scritto *Combattimento spirituale*, un'arringa contro i taboriti per l'uso della violenza che questi praticavano quotidianamente. L'argomento di fondo è semplice: gli accademici e i religiosi di Praga ricorrono alla violenza e alla coercizione per perseguire obiettivi chiaramente materialistici, allontanandosi sempre più dalla fede e dal credo. L'uso della forza e dell'aggressione sono del tutto inaccettabili, nella sua proposta, e i taboriti, con il loro ricorso alla violenza, sono ingannati dal male, incarnato nuovamente dalla figura del Diavolo.

La percezione di questo radicale hussita è più che suggestiva, la sua condanna della violenza è categorica e si estende alle diverse fazioni coinvolte nelle guerre hussite. Nonostante i taboriti avessero avviato riforme rivoluzionarie come la redistribuzione della ricchezza o l'abolizione dei debiti, – afferma Chelčický, – i loro metodi dipendevano in larga misura dall'uso del terrore e ben presto vennero stabiliti nuovi oneri a carico dei contadini per mantenere il nuovo sistema. Questi contadini, in molti casi seguaci dei taboriti nei quali avevano riposto fiducia per la liberazione dall'ordine feudale e fiscale, finirono per diventare vittime di pressioni terroristiche da parte delle fazioni più violente degli hussiti, messe in atto per costringerli a contribuire economicamente alla causa che consideravano comune[8].

Chelčický, discostandosi in parte dalla lettura di Kropotkin, riteneva che già nel XIV secolo le città si fossero liberate dal giogo del potere feudale e che al loro interno si fosse configurata una libertà falsa e illusoria, alimentata anche dall'uso

8. Sulle vicende del movimento hussita/taborita e sui dibattiti al suo interno, si veda: Aa.Vv., *Taboriti. Apocalisse anarco-comunista in Boemia. Analisi e documenti di una rivoluzione tardo-medievale*, Tabor, Valsusa, 2025.

che ne facevano le nuove monarchie. Le città, fin dal basso Medioevo, avevano acquisito un ampio grado di autonomia, in molti casi facilitato dalle prerogative legali delle monarchie con un chiaro intento: indebolire il potere dei signori della guerra. Con il passare del tempo, una volta ridotti al minimo i legami di dipendenza e vassallaggio tipici di altre epoche, gli abitanti delle città videro una classe patrizia assumere il controllo delle istituzioni cittadine e riservarsi, sotto diverse forme oligarchiche, il controllo di commerci sempre più allettanti.

Sia alla fine del Medioevo che nei primi anni del cosiddetto Rinascimento, nelle zone germaniche si verificarono rivolte generalizzate dei contadini contro la nobiltà terriera, generando un movimento libertario che attirò l'attenzione di due dei principali teorici dell'anarchismo: Bakunin e Kropotkin[9].

9. In particolare: Michail Bakunin, *Opere complete, Vol. VIII , L'Impero knut-germanico e la rivoluzione sociale* (1870-1871), Anarchismo, Trieste, 2009; Pëtr A. Kropotkin, *La morale anarchica* (1890), Piano B, Prato, 2022.



La vittoria dello Stato sulle comunità medievali e sulle istituzioni federaliste dell'epoca non fu immediata. Ci fu un periodo in cui questo risultato fu messo in discussione. Un immenso movimento popolare, religioso nella forma e nelle espressioni, ma eminentemente egualitario e comunista nelle sue aspirazioni, emerse nelle città e nelle campagne dell'Europa centrale. Kropotkin ripercorre queste idee e fa riferimento anche alle *jacqueries* del 1385 o alla rivolta inglese del 1381. In *Lo Stato e il suo ruolo storico*, insiste molto su questa argomentazione: il diritto romano e la Chiesa avevano rotto con lo spirito della comune libera, di chiaro stampo federalista, che venne sostituito in modo brusco e violento dalla disciplina, dall'autorità e dalla gerarchia. Le diverse confraternite sorte nelle comunità medievali custodivano il rifiuto assoluto del potere centralizzatore statale, proprio come, potremmo dire, in termini quasi identici le eresie rifiutavano il potere centralizzatore della Chiesa romana. Mano nella mano, lo Stato e la Chiesa si scagliarono contro l'autonomia politica della città e contro quella spirituale dell'eresia. Naturalmente Kropotkin è consapevole che nelle città basso-medievali sovente il potere fosse confiscato dalla borghesia mercantile, e perciò presta particolare attenzione a ciò che accadeva su piccola scala, nelle strade e nei bassifondi dove altre assemblee popolari si formavano per discutere e prendere decisioni. In molti casi, la città, la sua rappresentazione, è il frutto dei quartieri che la compongono, come un organismo vivente in cui tutte le componenti contribuiscono e influenzano le decisioni finali. Le lotte della fine del Medioevo furono una battaglia per la libertà dei suoi individui, delle sue città, dei suoi patti e delle sue unioni, sia al loro interno che nei confronti degli altri. Gli Stati del mondo moderno dispiegarono tutta la loro forza per porre fine a questo protagonismo. Lo Stato, il sacerdote, il re o il giudice seguono la stessa linea.

(Maiorca, 2026)

L'articolo è un estratto, leggermente riadattato, dallo scritto ancora inedito di Jordi Maíz, *Poder, comunidad y desobediencia en la Edad Media* (in particolare dal cap. 2: *Las ciudades medievales y la ayuda mutua: primer acercamiento a la interpretación de Kropotkin*); traduzione a cura della redazione.

